

Italian Canadiana

Il satiro danzante di Mazara e l'antica Morgantina

Emilio Sarli

Volume 34, 2020

URI : <https://id.erudit.org/iderudit/1087314ar>

DOI : <https://doi.org/10.33137/ic.v34i0.37472>

[Aller au sommaire du numéro](#)

Éditeur(s)

Iter Press

ISSN

0827-6129 (imprimé)

2564-2340 (numérique)

[Découvrir la revue](#)

Citer ce document

Sarli, E. (2020). Il satiro danzante di Mazara e l'antica Morgantina. *Italian Canadiana*, 34, 145–148. <https://doi.org/10.33137/ic.v34i0.37472>

Il satiro danzante di Mazara e l'antica Morgantina

Emilio Sarli

Il satiro danzante di Mazara¹

Ridiscendono per la statale distratti dalla bellezza del panorama che si specchia nel mare, oltrepassano Trapani e sostano davanti alle spettacolari saline: scacchiere colorate di mare e di sale che brillano al sole nel volo dei gabbiani che incrociano i mulini a vento e planano lievemente su quel pugno di terra fenicia che impreziosisce la laguna dello Stagnone; lo scenario affascina e, in questi casi, anche gli stati d'animo più controversi d'incanto convergono al meglio, come d'autunno le foglie si fanno fiori. Sarebbe interessante approfondire i legami cangianti tra gli assetti dei paesaggi e gli assetti dei sentimenti: è come quando, ritornando da un lungo viaggio, si osserva da lontano il profilo del proprio paese, visto e rivisto mille volte, che ognora entusiasma ed emoziona; del pari, sarebbe intrigante riflettere vieppiù sugli imperscrutabili meccanismi che fanno battere il petto non solo quando si incontrano persone speciali, ma pure quando gli occhi sfiorano un quadro naturale armonioso o un'opera d'arte sopraffina.

Vorrebbero salire sull'imbarcadero per camminare sull'isola, ma c'è un idolo che li sta aspettando.

«Voglio vederti danzare
come i Dervisci tourneurs
che girano sulle spine dorsali».

Le parole della nota canzone di Franco Battiato accolgono i visitatori del Museo del Satiro, ubicato nella ex Chiesa di Sant'Egidio, nella piazza del Plebiscito dove si trova pure il Collegio dei Gesuiti che mette soggezione con la sua maestosa facciata barocca e con quella coppia di telamoni che sormonta il grandioso portale: fa caldo e il grande albero sulla piazza, con la sua doviziosa chioma verde, regala un'ombra larga e ristoratrice per chi voglia rinfrancarsi.

¹ Il brano è tratto dal romanzo *Voglio vederti danzare, un viaggio estatico dal satiro di Mazara al satiro di Armento* di Emilio Sarli (Barrafranca [Italy]: Bonferraro Editore, 2017)

Cinzia freme e raggiunge senza indugio la sala che ospita il satiro bronzeo, già ricolma di gente: gli occhi puntano il demone, sorvolando pannelli che raccontano l'archeologia del mare e altri schermi protettivi, mentre il cuore ricomincia a danzare, come non le accadeva più da qualche tempo; a danzare come quella figura sospesa nell'aria, che vorrebbe ancora saltare, roteare e volare nel circo di Dioniso: ma è uccello di gabbia!

«Marco, non ho parole!».

«Cinzia, è un incanto!».

Per davvero, è:

sorprendente, come un regalo inaspettato!

elegante, come il volo di un gabbiano!

abbagliante, come tra la polvere i raggi del sole!

imbarazzante, come una bellezza irriverente!

E, se la mente rincorre metafore e vorrebbe il soccorso dei versi di Saffo per lumeggiare cotanta delizia, gli occhi d'ognuno scorrono sul corpo bronzeo, tornito ed armonioso, seppure mutilo; fotografano ogni dettaglio, dalla schiena inclinata all'indietro e piegata sul fianco destro, alla gamba sinistra ripiegata che esibisce un piede senza collo ed il solo alluce, al membro ben proteso.

Ma è quella testa selvaggia, flessa sulle spalle e reclinata sul lato destro, che sprigiona un fascino che seduce, scatena brividi di meraviglia e fa pensare che lì si è concentrata per davvero tutta l'attenzione delle Cariti: e passi per il collo turgido e il mento ovale con la piccola fossetta, per le guance gonfie e gli zigomi turgidi, per le orecchie equine e il grosso naso, per le labbra carnose e la bocca socchiusa; perché è specialmente in quella chioma fluente verso il collo, ordita di ciocche ondegianti nei riflessi chiaroscuri di vuoti e di pieni e modellate con la naturalezza che asseconda il ritmo vorticoso del corpo, che si conferma la firma dell'eccelso demiurgo, il segno dell'artificio mirabile!

Ed infine, lo sguardo rivolto all'insù, con quegli occhi, tra le palpebre senza ciglia, incastonati con due chicche d'alabastro che hanno perduto l'iride: sono fulminanti, benché discordanti con l'espressione stranita del volto.

C'è raffinatezza d'idea, destrezza di mani, eleganza e vigore di modello e Cinzia ne sta già marcando la differenza con i bronzi partenopei che, pur incantevoli, non raggiungono la stessa cifra artistica: qui la bellezza è nell'insieme e nei dettagli, permea ogni piega e ritaglio, si impone anche allo sguardo più superficiale e distrae dalle spiegazioni del cicerone che sta snocciolando una serie di dati tecnici ad un gruppo di ospiti.

Il vento della storia²

Sono pochi i chilometri che separano il museo dalla pietraia della millenaria *polis*: la berlina scivola sul serpente d'asfalto che scende dal borgo terrazzato, lascia l'ultima curva, imbocca la via pavimentata del sito archeologico, incrocia i resti dell'antica Morgantina. Alfeo ha la camicia bagnata di sudore e scappata dalla cintura di cuoio dei pantaloni, ha poca voglia di ascoltare il custode che strappa il biglietto d'ingresso, dà un'occhiata alla mappa dell'area distribuita da un signore nei pressi del parcheggio, imbocca il viottolo sterrato che corre verso l'altura più vicina, si ferma e abbandona gli occhi al paesaggio di pietre: sembrano piovute dal cielo, ma sono regali del passato, scaraventate lì, come foglie spinte dal vento, dal fiume tumultuoso della storia. La luce vivida del mediterraneo attraversa la pietraia, inonda e rischiarà i dossi e le insellature dei colli; i lievi soffi di vento sono sollievo ai raggi del sole che picchiano sulla testa: è il vento della storia, che corre nelle *plateiai* lastricate, lungo lo *stenopos* di ghiaia, che sale e scende per i modesti rilievi, che spettina la macchia meridiana, che accarezza le pietre:

pietre di voglie e sogni
 sparse per genti e regni
 da tiranni e condottieri
 per domini e poteri

di Ducezio re dei Siculi
 e per Dionisi insaziabili
 dell'ecista Timoleonte
 e Gerone del regno fulgente

pietre d'agorà e teatro
 e pritaneo col fuoco sacro
 di parlanti nell'*ekklesiasterion*
 e maggiorenti del *bouleuterion*

affastellate per ginnasi e ninfei
 e sacerdotesse e ierofanti di dei
 per fosse e *temenoi* di sacri culti
 per colonne e peristili d'abitati

² Il brano è tratto dal romanzo *La Dea di Morgantina, il ritorno della madre terra* di Emilio Sarli (Barrafranca [Italy]: Bonferraro Editore, 2015.)

ancor dicono di sfide ai romani
e di abbandoni a mercenari ispani
al tempo che passa inesorabile
alla memoria corta e labile

Di faccia a colonne riverse, fosse di ceneri, recinti di terrecotte, sparsi ipogèi, massi rotolati, sassi che si embricano a lumeggiare vestigia e rammentare epopee, Alfeo scruta l'incanto pietroso, scenario che infiamma il cervello, visione che dirotta nel trapassato remoto: guadagna la panca di legno all'ombra d'un olivastro e comincia a sfogliare l'undicesimo libro della *Biblioteca Storica* di Diodoro Siculo, prelevato da una biblioteca comunale. Dalle pagine ingiallite della vecchia edizione riemergono le vicende dell'epoca arcaica, pronte ad intrecciarsi con trame sentite per bocca di nonni, tràdite da ostinati cantastorie e riemergenti dagli strati sommersi della memoria. La mente ricomincia a navigare tra le pagine remote di una storia andata più o meno così...